

UN ARTICOLO DEL COMPAGNO GIUSEPPE STALIN

L'ANNUNCIO DELLA MORTE DI GIULIANO A VITERBO

PROPOSITO DI TALUNE QUESTIONI relative alla linguistica



GLI IMPUTATI MOSTRANO INDIFFERENZA PER L'UCCISIONE DEL LORO CAPO BANDA

Un memoriale pervenuto all'avvocato difensore mentre partiva da Palermo L'indifferenza di Cucinella - Dichiarazioni dei familiari delle vittime

Sotto il titolo « A proposito di alcune questioni relative alla linguistica », il n. 12 della rivista Bol'shevik pubblica le risposte di Giuseppe Stalin alle domande volgenti dalla compagna Krasenkina. Segue il testo integrale delle risposte di Stalin:

Compagna Krasenkina, rispondo alle vostre domande. Prima domanda. — Il vostro articolo dimostra in modo convincente che la lingua non è né sovrastruttura. Sarebbe giusto considerare la lingua come fenomeno peculiare, o sarebbe più esatto ritenere la lingua come un fenomeno intermedio?

Risposta. — Naturalmente, è difficile scendere alla lingua, come fenomeno peculiare, o come fenomeno intermedio tra i fenomeni sociali, precisamente: essa serve la società nello stesso modo come servono la società tutti gli altri fenomeni sociali, compresa la base della sovrastruttura. Ma ciò, in sostanza, esaurisce quanto è comune a tutti i fenomeni sociali. Dopo di che, serie distinzioni cominciano tra i fenomeni sociali.

Stia di fatto che i fenomeni sociali hanno, oltre al loro aspetto comune, proprie peculiarità specifiche che li distinguono gli uni dagli altri e che sono di grande importanza per la scienza. Le peculiarità specifiche della base consistono nel fatto che esse servono la società per mezzo delle idee politiche, giuridiche, estetiche e di altro genere creatore per la società le corrispondenti istituzioni politiche, giuridiche e d'altro tipo. In che cosa consistono allora le peculiarità specifiche della lingua, le peculiarità che la distinguono da altri fenomeni sociali? Essi consistono nel fatto che la lingua serve la società come mezzo di comunicazione tra gli individui, come mezzo di scambio delle idee nella società, come mezzo che permette agli individui di rendersi reciprocamente e di organizzare un comune lavoro in tutte le sfere dell'attività umana, nella produzione e nella distribuzione, in quella delle relazioni economiche, nella sfera della politica, come in quella della cultura, nella vita sociale e d'ogni giorno. Queste peculiarità appartengono solo alla lingua, e precisamente perché esse appartengono solo alla lingua, la lingua costituisce oggetto di studio di una scienza indipendente: la linguistica. Se in questa peculiarità della lingua, la linguistica perderebbe il suo diritto ad una esistenza indipendente.

In breve: la lingua non può essere classificata tra le basi o la sovrastruttura. Essa non può neppure essere classificata come fenomeno « intermedio » tra la base e la sovrastruttura, in quanto alle fenomeni « intermedii » non esistono. Ma forse la lingua potrebbe essere classificata tra le forze produttive della società, tra, diciamo, i mezzi di produzione? Difatti, esiste una certa analogia tra la lingua ed i mezzi di produzione: i mezzi di produzione, ai pari della lingua, manifestano una specie di indifferenza verso gli altri fenomeni sociali, esattamente come la lingua. Questa circostanza dà motivo di classificare la lingua tra i mezzi di produzione? No, essa non la giustifica.

Una volta, N. Y. Marr, constatando che la sua formula « la lingua è una sovrastruttura rispetto alla base » incontrava obiezioni, teoriche e annunciate che la lingua è un mezzo di produzione. Aveva ragione N. Y. Marr nel classificare la lingua tra i mezzi di produzione? No, egli certamente aveva torto.

Stia di fatto che la similarità tra la lingua ed i mezzi di produzione si limita a quell'analogia di cui ho parlato prima. Ma, d'altra parte, esiste una differenza radicale tra la lingua e i mezzi di produzione. Questa differenza sta nel fatto che, mentre i mezzi di produzione producono beni materiali, la lingua non produce nulla o « produce » soltanto parole. Per essere più esatti, gli individui che posseggono mezzi di produzione possono produrre beni materiali, ma quelle stesse persone che pur disponendo della lingua non hanno mezzi di produzione, non possono produrre beni materiali. Non è difficile comprendere che se la lingua fosse capace di produrre beni materiali, i chiacchieroni sarebbero le persone più ricche della terra.

Seconda domanda. — Marx ed Engels definiscono la lingua come « diretta realtà del pensiero », come « pratica », reale coscienza. « Le idee — dice Marx — non esistono separate dalla lingua ». In quale misura, secondo la vostra opinione, la linguistica si dovrebbe occupare dell'aspetto semantico della lingua, della semantica

formalisti. Ciò è del tutto ridicolo. Ritengo che il « formalismo » sia stato inventato dagli autori della « nuova teoria » per facilitare loro la lotta contro gli avversari nella linguistica. Il motivo della stigmatizzazione nella linguistica sovietica non è il « formalismo » inventato da N. Y. Marr e dai suoi « discepoli », ma il regime alla Arakcejev e le deficienze teoriche nella linguistica. Il regime alla Arakcejev venne instaurato dai « discepoli » di N. Y. Marr. Furono N. Y. Marr ed i suoi più stretti colleghi a portare la confusione teorica nella linguistica. Per uscire dalla stagnazione, l'una e l'altra vanno eliminati. L'eliminazione di queste piogge sanose nella linguistica sovietica, la condurrà su una larga strada e le permetterà di occupare il primo posto nella linguistica del mondo.

GIUSEPPE STALIN 29 giugno 1950.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VITERBO, 8. — A Ponte Milvio, stanane, sul paltano che porta da Roma a Viterbo è salito un signore con barba che ogni giorno fa il viaggio con noi, si è avvicinato al Presidente D'Agostino e gli ha detto: « Debo darle una buona notizia. Presidente, la radio ha annunciato che stanotte è stato ucciso Giuliano ».

« E' finita la cammurrìa » Ritenevamo che alla notizia, intenzionalmente data ad alta voce con un tono drammatico, tutti gli altri si sarebbero agglottati intorno per avere particolari.

Invece hanno fatto di non aver nemmeno udito, hanno continuato a parlare tra loro e, orientatamente, non si sono neppure ricolti. Solo Cucinella, affrontato direttamente, non si è potuto sottrarre. Si è posto in bocca il solito cinico sorriso e poi, con aria strafottente, ha cacciato di tasca una sigaretta, una « Nazionale », l'ha battuta sul palmo della mano per renderla più morbida e, con un sospiro, ha continuato a parlare in silenzio. Poi, finalmente, ha aperto bocca: « Ah! Sì? Ucciso l'hanno? Mi faceste appicciare per piacere... E ha fatto la sigaretta tra i ferri della galera ».

Ma tu, non ci credi forse? È stato davvero ucciso? — L'ha comunicato la radio.

Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua.

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

BREVE STORIA DEL BANDITISMO SICILIANO

La mafia decretò la morte di Giuliano

L'apporto del re di Montelepre alle elezioni del 18 aprile - Una lettera del bandito alla Democrazia Cristiana - Compromessi con la mafia

Con l'uccisione del bandito di Montelepre il lungo silenzio che l'opera aveva e accorta del colonnello Luca aveva steso, come una cortina fumogena, sui fatti di Sicilia viene a cadere. Tutti gli interrogativi, le supposizioni, i dubbi e le incertezze alimentati talvolta ad arte dalla stampa governativa, si dissolvono in un attimo di prima anche perché ora è più facile riprendere la fila della complessa matassa. Il caso Giuliano, con la morte del bandito, è tutto un altro che concluso. Troppi fatti rimangono, almeno alla maggioranza del Paese, oscuri e inafferrabili: la collusione tra mafia, banditismo e classe dirigente siciliana, l'opera della polizia e i mutevoli atteggiamenti del governo.

Il processo di Viterbo

Vale la pena, sia pure in breve, di ricostruire attraverso gli episodi più significativi la storia del banditismo siciliano, che è in definitiva la storia delle vicende politiche dell'isola in questi ultimi sei anni. Alle Assise di Viterbo si celebra oggi il processo contro gli autori materiali dell'uccisione di Portella della Ginestra. Ventisei imputati, per lo più giovani spinti al delitto dalla fame, attendono il giudizio del maturo rinchiodato tra le gabbie di ferro. Ad eccezione di due o tre di essi, tutti gli eroi delle loro imprese, tutti gli altri sono nomi di sconosciuti.

IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA IN CECOSLOVACCHIA

Ventidue paesi a Karlovy Vary

La grande manifestazione si aprirà il 15 luglio - All'insegna di "per un uomo nuovo, per una umanità migliore" - I film della Cina popolare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PRAGA, 10 luglio Ventidue paesi partecipano quest'anno al Festival Internazionale del Cinema di Karlovy Vary e alla inaugurata nel dopoguerra. Da cinque anni, infatti, in Cecoslovacchia, i film di tutto il mondo si danno appuntamento, all'insegna del motto « per un uomo nuovo, per una umanità migliore ». Essi vengono vagliati e giudicati e premiati sulla base della loro potenza educativa e della loro efficacia nella lotta per la pace mondiale, la democrazia e il progresso. Ventidue paesi, dunque, presentano film a lungo metraggio e film a corto metraggio. Iniziamo la rassegna delle opere che verranno inviate. La Francia si presenta con La bellezza del diavolo, il film realizzato in Italia da René Clair e con Giorgio di Jasta, di Jacques Tati. L'Unione Sovietica si presenta con un gruppo di film assai notevoli, e comprende opere di grande interesse. Tra gli altri verranno presentati il film a colori La caduta di Berlino, di Ciaureli, la commedia musicale a colori I cozzi del Kuban, di Piriev, un film biografico a colori sul poeta ucraino Cecovencov, e infine, il film completo dei condannati, sulla lotta contro i residui reazionari nei paesi di democrazia popolare. Tra i film documentari a lungo metraggio l'URSS presenta il film a colori Ai giorni del mondo, sul Festival Internazionale della gioventù. La Polonia presenta il film Il passo del diavolo, sulla lotta delle guardie di frontiera contro i con-

« E' finita la cammurrìa » Ritenevamo che alla notizia, intenzionalmente data ad alta voce con un tono drammatico, tutti gli altri si sarebbero agglottati intorno per avere particolari.

Invece hanno fatto di non aver nemmeno udito, hanno continuato a parlare tra loro e, orientatamente, non si sono neppure ricolti. Solo Cucinella, affrontato direttamente, non si è potuto sottrarre. Si è posto in bocca il solito cinico sorriso e poi, con aria strafottente, ha cacciato di tasca una sigaretta, una « Nazionale », l'ha battuta sul palmo della mano per renderla più morbida e, con un sospiro, ha continuato a parlare in silenzio. Poi, finalmente, ha aperto bocca: « Ah! Sì? Ucciso l'hanno? Mi faceste appicciare per piacere... E ha fatto la sigaretta tra i ferri della galera ».

Ma tu, non ci credi forse? È stato davvero ucciso? — L'ha comunicato la radio.

Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua.

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

« Ma lo sappiamo. Lo sappiamo. Ce l'ha detto il maresciallo. È morto, tu bene, mi fumo questa sigaretta sulla punta della lingua. »

AVVISO IMPORTANTE Si rende noto che il Ministero dell'Interno ha stabilito di corrispondere un premio. Giuliano Salvatore di Salvatore, e di Lombardo Maria nato a Montelepre il 22 Nov. 1922. Di lire 500.000 (quingentesomila) per la cattura del bandito Avilio Rosario di Rosario e di Amato. Roma, 12 Febbraio 1950.

IL PREFETTO DI PALERMO AVVISO IMPORTANTE Si rende noto che il Ministero dell'Interno ha stabilito di corrispondere un premio. Giuliano Salvatore di Salvatore, e di Lombardo Maria nato a Montelepre il 22 Nov. 1922. Di lire 500.000 (quingentesomila) per la cattura del bandito Avilio Rosario di Rosario e di Amato. Roma, 12 Febbraio 1950.

Il nuovo memoriale Il memoriale, a quanto ha affermato lo stesso avvocato Romano, gli venne consegnato all'aeroporto di Palermo mentre egli stava per partire alla volta di Roma. Giuliano è stato ucciso subito dopo, la notte stessa. Questo mostrerebbe come il bandito, nel suo stato d'animo, non si preoccupava di se stesso e dei suoi figli e come ancora una volta, e per l'ultima volta, i suoi mandanti e antichi protettori lo abbiano ingannato. Gli hanno fatto scrivere il primo memoriale, poi il secondo e poi lo hanno lasciato uccidere. Non hanno un caso che Giuliano, rimasto per tanto tempo imprigionato, sia caduto ucciso subito dopo l'interrogatorio di tutti i componenti della sua banda detenuti a Viterbo e dopo che essi si erano mantenuti sulla negata di non confermare la versione data dal capo. L'uccisione del bandito è stata accolta con disappunto da qualche magistrato. Uno di essi infatti ha detto: « Peccato che l'abbiano ucciso. Se veniva preso vivo avrebbe potuto dire cose molto interessanti. Ma, come noi abbiamo sempre preteso, Giuliano ucciso, proprio perché poteva dire cose strane, non poteva essere preso. L'udienza di stamattina, ripetiamo, si è svolta ignorando ufficialmente la notizia della morte del capobanda. Sono stati ascoltati rapidamente un'altra decina di parti lese e alle 11 la seduta brevisima è stata tolta. RICCARDO LONGONE